JOHNNY STECCHINO



Funambolo del disordine e principe dell'iperbole trasgressiva quando agisce su un palcoscenico o irrompe in uno studio televisivo, Benigni ama portare sullo schermo un personaggio molto più lunare, definito da ritmi narrativi spesso lenti, se non proprio più meditati.

Così era nel fortunato "*Il piccolo diavolo*" campione di incassi nell'88, così si conferma in "***Johnny Stecchino***" che, con il tono di una commedia degli equivoci, sa parlare anche di cose serie, come l'amore, la solidarietà con gli handicappati, il pentitismo e l'infiltrazione della mafia nei tessuti più profondi della società italiana.

Ci vuole una buona mezzora di proiezione per capire che tipo di film sia questo "***Johnny Stecchino***".

Assunto il ruolo di Dante, autista di uno scuolabus per ragazzi "down" in Toscana, infatti Benigni all'inizio si proietta su scene apparentemente marginali: l'amicizia con uno dei ragazzi, la truffa tentata ai danni dell'assicurazione, la sua mania di rubare banane, l'incontro con una misteriosa ragazza (Nicoletta Braschi).

Poi tutto comincia ad amalgamarsi e Benigni si fa letteralmente in due, in quanto sosia di un mafioso pentito, il quale, Tohnny Stecchino appunto, autorecluso nelle cantine della sua reggia palermitana, spera, con l'aiuto del suo avvocato (Paolo Bonacelli) e della moglie (la ragazza misteriosa), di sfuggire alla vendetta delle cosche gettando il sosia in pasto alle doppiette delle "famiglie tradite".

Da questo punto, il film diventa una classica commedia del "doppio", come in alcuni classici del teatro.

Aggiungiamo che è assieme commedia degli equivoci, beffa surreale, denuncia politica, omaggio ironico al cinema dei gangster con in più un tocco di angoscia Kafkiana.

Già, perché il nostro Candido si convince che tutte le attuazioni e l'ostilità di cui è fatto segno a Palermo dipendono dal fatto che ha tentato di rubare....una banana.

Al senso di colpa, si sa, non si comanda.

Si può discutere l'opportunità di fare spettacolo (e macchine di risate), ma Benigni sa usare anche la comicità per un'operazione di denuncia delle collusioni tra classe politica e mafia che le risate non rendono meno convincenti.

E se Benigni si accontenta di una sintassi cinematografica semplice (è incerto nei ritmi, portato alla ripetizione, a volte autoindulgente), Benigni attore è divertentissimo e dimostra di avere molte facce anche quando interpreta due personaggi identici: il suo Cattivo, con gesti, tic, intelligenza così diverse dal suo Buono, ci fa vedere che Benigni non è solo un "personaggio", ma anche un vero interprete.

Lucio Pasin

Il cast tecnico: Regia: Roberto Benigni. Sceneggiatura: Vincenzo Cerami, Roberto Benigni. Direttore della fotografia: Giuseppe Lanci. Scenografia: Paolo Biagetti. Montaggio: Nino Baragli. Musiche: Evan Lurie. Costumi: Gianna Sissi. Produzione: Mario e Vittorio Cecchi Gori per Penta Film-Melampo. Origine: Italia. Distribuzione: Penta. Durata: 1 h e 55'.

Gli interpreti: Roberto Benigni (Dante) Nicoletta Braschi (Maria), Paolo Bonacelli (D'Agata), Ignazio Pappalardo (Cozzamara), Franco Volpi (ministro), Ivano Marescotti (Randazzo), Alessandro De Santis (Lillo), Domenico Minutoli (questore).

La trama: Il timido Dante, autista di un pullman per handicappati, si innamora di una ricca e intelligente ragazza conosciuta in una festicciola. Quando Maria (questo è il suo nome) lo invita nella propria villa a Palermo, Dante pianta baracca e burattini per recarsi da lei. Lì, da ingenuo senza malizie, si imbatterà in complotti, brutte storie, commerci strani, persino in un suo sosia, Johnny Stecchino, mafioso pentito. Alla fine tornerà a casa senza capire nulla di quel che gli è successo.

Il regista: Nato a Misericordia (Arezzo) il 27 ottobre 1952, Roberto Benigni è uno dei più scatenati comici apparsi negli anni Ottanta, emerso prima in teatro e in televisione (con «Onda libera» e «L'altra domenica» accanto a Renzo Arbore) per approdare poi sul grande schermo. Come attore lo si ricorda in «Berlinguer ti voglio bene» (1977), «Il pap'occhio» (1980), «Daunbailò» (1986), «La voce della luna» (1990). Ha esordito come regista nel 1982 con «Tu mi turbi», cui han fatto seguito «Non ci resta che piangere» (1984) e «Il piccolo diavolo» (1989).